

1981: tutti vittime dello Zodiaco? Crepì l'astrologo...

«Di che segno sei»? La mania dell'oroscopo è in continua espansione - Una seduta da un «luminare» costa ormai 70.000 lire - Le femministe protestano: sbagliato il calcolo sul sole, è l'ora della luna! - Il celebre Van Wood colto in fallo in una tv privata - Le profezie non si avverano ma la «scienza» resiste...

È un autentico bombardamento. Apparentemente meno dannoso delle altre raffiche di fine anno, ma nella sostanza ben più insidioso: il lancio di stoviglie da una finestra si può schivare, le echimosi da razzi e bengala si curano, le ustioni da petardo passano, le indigestioni di frutta secca si smaltiscono, le visite di parenti rompiscapole si dimenticano, ma le previsioni astrologiche durano, ineluttabilmente, per tutti i dodici mesi dell'anno a venire.

Si comincia verso metà dicembre: edicole e librerie si riempiono di strenne, incunaboli e libelli generosamente e variamente aperti sul nostro futuro. Le tivù private sacrificano la propria vocazione per chiappe e ricette e si buttano a corpo morto nella decifrazione del linguaggio degli astri. Settimanali e rotocalchi, ciascuno secondo la propria natura (si va dal genere ironico-culto con citazioni di Max Jacob e Jung a quello sbacato-credulone con telefonata a Lucia Alberti) danno alle stampe minuite dissertazioni sui principali

L'astrologia è una scienza esatta? Alcuni lo sostengono. In quanto a dimostrarlo è un'altra faccenda. Gli studiosi più qualificati sull'argomento dichiarano infatti per primi che le proprie analisi sono confortate tutt'al più da dati statistici, analogie, intuizioni. Ogni essere vivente porta in sé il tracciato della propria esistenza? Forse. O forse no. Ma, innegabilmente, c'è una marea nelle vicende umane che colla al flusso porta alla fortuna. È possibile non farsi avvincere e convincere dalle parole di Shakespeare?

eventi dell'anno a venire, soffermandosi con particolare affezione sulle sciagure più atroci e i delitti più abominevoli. Non c'è nulla che non ci venga premurosamente anticipato: la solidità dei nostri affetti, l'ammontare delle nostre fortune, l'armonica stabilità o il rovinoso deterioramento della nostra salute sono già scritti nel Moto del Firmamento. Basta leggere, per bacco.

I problemi subentrano, per l'appunto, in questa seconda, delicata fase: quella dell'interpretazione. Al pari degli psicanalisti, infatti, anche gli astrologhi onorano spesso e volentieri il mito di Babele. La loro abilità nel ricavarne da un medesimo punto di partenza, infinite varianti interpretative, è impressionante. E se questa

lettura polyvalente dello Zodiaco garantisce il pluralismo e la vivezza del dibattito speculativo, non favorisce certo una divulgazione chiara e convincente.

Chi, colto da raptus, volesse consultare durante la notte di San Silvestro una decina di manualetti e strenne, ne uscirebbe talmente disorientato da maledire il giorno in cui la propria data di nascita venne registrata all'anagrafe e irrimediabilmente incisa nel Tempo. Per non dire del panico suscitato in chi scrive da un'intervista rilasciata alla Repubblica da una delle responsabili della casa editrice. «Dalla parte delle bambine», dove si affermava che gli astrologhi fino ad oggi hanno sbagliato tutto perché hanno ba-

Esiste dunque solo, per quanto ne sappiamo, una nebulosa ipotetica e approssimativa «scienza delle stelle», e del loro influsso sul destino umano. Di questa scienza, antica di secoli e sempre allo stato embrionale, si sono improvvisati esperti un gran numero di dilettanti, di cialtroni, di furbacchioni che non di rado diventano ricchi e famosi. Ottenere un oroscopo da certi «luminari» costa intorno alle 70 mila lire. Eppure, mal come oggi, il disperato bisogno di essere consolati, rassicurati, blanditi ha la meglio sul buon senso. (M. T. R.)

sato i loro calcoli sul Sole, «segno notoriamente maschile, anziché prediligere la Luna, segno lapalissianamente femminile; ergo, è tutto da rifare.

Non bisogna credere, però, che i cultori dell'astrologia si lascino impressionare più di tanto dalla precarietà delle proprie enunciazioni. In una recente trasmissione radiofonica, l'infelice Van Wood (che deve effettivamente possedere virtù soprannaturali se in trent'anni di permanenza nel nostro paese non è ancora riuscito a imparare l'italiano) ha sentenziato: «Quelli della Vergine sono alti e magri». «Veramente — ha soggiunto l'ospite in studio — io sono della Vergine ma sono alto uno e cinquanta e peso ottanta chili». «Certo — ha spie-

gato gioialmente — Van Wood —, questo dipende dal fatto che ogni tanto voi della Vergine siete piccoli e grassi». Appunto.

È un modo, vecchio di secoli e denso di riferimenti paleo e occulto alla storia della cultura, per affrontare da angolazioni nuove un'infinità di discorsi intorno agli individui e ai rapporti tra di essi. Ma quel tanto di affettatissimo «alternativo» che i segni zodiacali, loro malgrado, si portano addosso negli ultimi tempi, rischia di rendere indigeste anche le vecchie, care farneticazioni sul proprio spicchio di cielo. Lo Zodiaco rischia di fare la medesima fine del riso integrale e dei vestiti usati, impossibilitati a svolgere le loro reali, utilissime funzioni in seguito all'espropriazio-

ne di significato che hanno dovuto subire. Chiedere «di che segno sei?» rischia di non essere più un'occasione per aprirsi alla conoscenza degli altri, ma un irritante birignano pieno di sottintesi «creativi» e «magici», una stucchevole sottolintatura del nuovo che avanza» sotto forma di copertine eleganti e rilegature civettuole.

Questo per dire che è giusto credere che la ragione (in crisi: lo dicono tutti) abbia bisogno, per rivitalizzarsi, di approfondire i suoi rarefatti rapporti con «la parte nascosta che è in noi»; che sicuramente ad ogni finestrone spalancato sul firmamento corrisponde uno sportellone aperto sul fondo degli uomini; ma nella grande corrente d'aria che si crea tra finestrone e sportellone, si inseriscono a migliaia i corpi estranei delle mode culturali, delle speculazioni editoriali e delle melensaggini salutiere. Intasando la comunicazione. Occludendo i canali.

Michele Serra

Il film «Il cacciatore di taglie», interpretazione postuma del bravo attore scomparso poco tempo fa



L'ultimo sorriso di Steve McQueen

IL CACCIATORE DI TAGLIE. Regista: Buzz Kulik. Sceneggiatura: Ted Leighton e Peter Hyams, dal libro di Christopher Keane. Interpreti: Steve McQueen, Kathryn Harrold, Eli Wallach, Ben Johnson, Le Var Burton. Musica: Charles Bernstein. Drammatico, statunitense, 1980.

L'ultima immagine del film mostra il profilo del protagonista, sorridente alle prime smorfie del figlio appena nato. Ed è un momento di acuta malinconia, giacché a interpretare questo Ralph Thorsen detto «papà», è l'attore nordamericano Steve McQueen, scomparso poco tempo fa.

Non si sceglie, in generale, la propria opera postuma, così come, sempre in generale, non si sceglie la propria morte. Sarebbe dunque esercizio di vana letteratura cercare a tutti i costi, lungo il corso della vicenda cinematografica, simboli premonitori. Ma Steve McQueen, seppur compie (quando non lo sostituisca lo stuntman) le solite prodezze acrobatiche, ha un viso più segnato che mai, qui, e inoltre, spesso, un'espressione assorta, come di chi abbia altro da pensare.

Del resto, il personaggio rivetta con l'età e la stanchezza: troppo vecchio, dice, per diventare padre, mentre la sua Dorothy, assai più giovane, cerca di coinvolgerlo nell'evento. «Ivi comprese le tecniche del parto. Ma è proprio per quella ragazza, e per il futuro erede, che Ralph corre tanti rischi.

«Cacciatore di taglie» (il titolo originale suona semplicemente *The Hunter*, cioè «Il cacciatore») è traduzione approssimativa, evocatrice di epoche avventurose. Ma siamo ai nostri giorni, su per giù. E non tanto di taglie, si tratta, quanto di compensi assicurati dai chi, avendo anticipato i denari occorrenti per una cauzione, è interessato a che il «cauzionato», scaduto il periodo della libertà provvisoria, torni in prigione. Una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, stilata nel 1872 e oggi in disuso (però mai cassata, a quanto sembra) ammetteva la possibilità di assoldare privati cittadini allo scopo di ricondurre in carcere i recalcitranti, con le buone o con le cattive.

E' quanto fa il nostro ruvido eroe, e le sue imprese non vanno sempre lisce; intanto un tossicomane, che si ritiene vittima di «papà», gli fa la posta, e quasi riesce ad accopparlo. Ma come abbiamo anticipato, il finale è lieto, sebbene non per tutti: nel giro di non molte ore, il braccatore braccato perde la più ghiotta delle sue prede e un caro amico (un poliziotto, suicida), prima ancora di eliminare il nemico più pericoloso.

Buzz Kulik è un regista di scarsa vena, ma se la cava meglio quando va nel picare. Dal suo canto, con tutti i cinquant'anni ben esposti, e il brutto male già addosso, Steve McQueen non risparmia il fiato: anzi, una parte notevole degli ingenuimenti avvengono a piedi.

Ma, quando usa la macchina, l'interprete mette da canto il personaggio, e ogni eventuale verosimiglianza (Ralph Thorsen ha, o ha avuto, una realtà anagrafica), per rappresentare, con affettuosa autoironia, solo se stesso. Pilota esperto e maniaco nella vita, Steve McQueen guida alla carica una Chevrolet 1951, demolisce qualsiasi diversa auto gli venga a tiro, e parcheggia come il peggiore dei principianti: la più spettacolare delle catture la compie, poi, al volante d'una mastodontica

mietitrebbiatrica. Sono anche le sequenze in cui, fingendo maldestrezza, egli ha l'aria di trovarsi più a suo agio, disteso e divertito.

Crudele cronaca narravano che, appresa la gravità del morbo da cui era affetto, Steve McQueen meditatesse di andarsi a schiantare a bordo di una sua potente vettura. Ha preferito, viceversa, morire della morte che gli era toccata priva d'ogni alone mitico. Una morte comune, da uomo.

ag. sa.



Ciak a New York per la Melato: «gira» un film con Ryan O'Neal

ROMA — Mariangela Melato, terminata le incisioni della canzone del film di Avati Altolami a sognare, partirà per New York dove nella prima settimana di gennaio comincerà ad interpretare *So fine* («Così bella»), un film di Andrew Bergman del quale è protagonista femminile. La Melato, che sarà la partner di Ryan O'Neal interpreterà il personaggio di una «svitatista», modella che si trova involta in paradossali situazioni.

Bergman è al suo esordio come regista dopo essere stato sceneggiatore dei primi film di Woody Allen, Mel Brook e di Gene Wilder. *So fine* è prodotto dalla Warner Bros e sarà interamente girato a New York.

Macabra coincidenza per «The fan»: ha «previsto» la morte di John Lennon

NEW YORK — La morte di John Lennon continua a far parlare: è il turno del film *The fan* di Robert Stigwood, il cui debutto preannunciato per maggio prossimo, è segnato da una serie di macabra coincidenza con essa. *The fan* narra una vicenda che ricalca in modo impressionante la storia dell'ex-beatle: quella di un giovane squilibrato newyorchese che insegue, per ucciderlo, la sua star preferita, interpretata da Lauren Bacall. Se non bastasse c'è da aggiungere che, nella vita reale anche la Bacall abita al Dakota, il centro nel quale viveva Lennon; e, per coronare il tutto, che Stigwood negli anni Sessanta è stato con Epstein e manager del Beatle.

Intanto, in Arizona si preannuncia la vendita all'asta della vecchia «Bentley», modello 1966, che apparteneva una volta a John Lennon. Secondo Rick Cole, organizzatore dell'asta, la vettura che l'ex beatle acquistò nel 1966, dovrebbe raggiungere una quotazione oscillante tra i cinquanta ed i cento milioni di lire. Cole verserà il ricavato dell'asta alla fondazione che porta il nome dell'artista assassinato. Per evitare che i «fans» possano asportare qualche pezzo della «Bentley» la vettura sarà sorvegliata a vista ventiquattro ore su ventiquattro.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via del Teatrino, 19 - Tel. (06) 49.50.141



A mezzanotte arriva l'oroscopo

La TV è la nuova palla di vetro

I patiti delle televisioni private che, pigiando il dito sul telecomando nel cosiddetto raptus della carrellata, riescono a seguire il film poliziesco oppure l'horror, il programma porno oppure lo *strip*, ben sanno che intorno alla mezzanotte il ragliugnerà, più o meno da tutte le emittenti, una voce (femminile o maschile non importa) che, suadente e calda, annuncerà l'oroscopo per l'indomani.

Appariranno sul video, contro uno sfondo di ombre rosse o grigiopere, uno dopo l'altro, i segni zodiacali. E la voce anticipa il destino, sta pure quello racchiuso dentro l'esiguo orizzonte di un solo giorno; accompagna ogni segno scandendo lentamente le sillabe con consigli che suonano più o meno così: Toro, attenti alle corna. Pesci, meglio non pescare nel torbido. Bilancia, evitate di pendere troppo dalla parte del cuore.

Ma ci sono anche oroscopi per così dire più generosi che elargiscono equamente

fra i vari segni avvertimenti, allarmi, segnalazioni tutti di grande momento. C'è sempre, tanto per esemplificare, il nemico che, naturalmente, trama una «gradita sorpresa telefonica, una piccola lite con la persona cara, una lettera inattesa. Eppure, ed ecco la cosa più strampalata, finché dura questa oroscopica litania, il dito non corre più sul telecomando, il canale non si cambia. La famiglia è in ascolto, in un silenzio sottolineato appena da esclamazioni che si levano discrete e sommesse ma, ciononostante, regolarmente zittite, quando il segno al quale la voce si riferisce è quello di uno dei suoi componenti.

Non che qualcuno ci creda, ci mancherebbe altro, a cominciare da chi mette insieme i testi di queste raf-

zionate e assai poco suggestive profezie; che, così prive come sono di qualunque significato, fanno tuttavia leva sugli inconsci, misteriosi meccanismi della rassicurazione.

In questo senso un tentativo più ufficiale e, diremmo, professionale, è stato compiuto assai di recente da «Europa 48» (Rizzoli) nel corso di uno dei telegiornali di Maurizio Costanzo, il quale si è fatto promotore di una chiacchierata tra Francesco Waldner, il famoso astrologo, e il segretario del PRI, Giovanni Spadolini. Illuminati da sapere che la nostra repubblica è tanto ariosa, superficiale instabile e farfallona perché non ha pianeti in segni di terra?

L'editoria sfrutta la moda

E c'è una rivista da 140.000 copie!

Si chiama Astra. Ha 4 anni. La trionfa in edicola nella seconda quindicina di ogni mese edito dalla Rizzoli. Dopo una decina di giorni è introvabile e allora occorre chiederlo in prestito a un amico più puntuale. Astra si autodefinisce «il primo grande mensile di astrologia e di oroscopi». Nel numero di gennaio '81 viene fornita anche la notizia di quanti lettori abbia la pubblicazione nel gennaio 1980 (sono stati 141.797). E poiché un anno fa la rivista costava mille lire e oggi ne costa 1.500, si minimizza spiegando che si tratta, in fondo, di un aumento di sole 7 lire il giorno.

Messa in questo modo, come non costringersi a un così piccolo sacrificio per conoscere, in compenso, il proprio destino mensile? Qui, infatti, a differenza degli oroscopi dati alla buona, in

poche averse parole, su settimanali e persino su quotidiani, ci si dilunga con inesorabile ricchezza di particolari sulle faccende d'amore, di lavoro e di salute dei lettori, sempre raggruppati però in dodici tipi umani, tanti quanti sono i segni dello zodiaco.

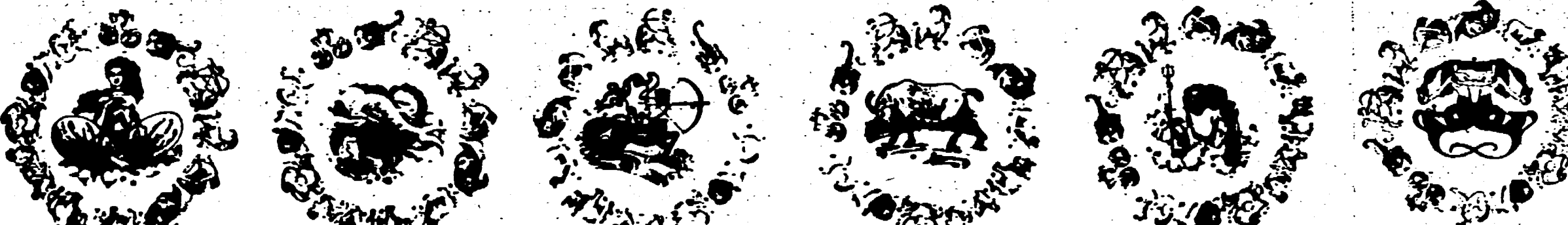
Viene fatto di domandarsi come facciamo, supposto che una così drastica e semplicistica classificazione risponda a verità, a non guadagnare in chiarezza gli invece sempre più spinosi rapporti che intercorrono fra la gente.

Insomma, la vita è semplice: è sufficiente tenere a mente che qualora fossimo in procinto di trattare una questione di affari con «una» Bilancia, basterà fare appello a che, amando «un» Pesci, tutto andrà per il meglio se gli presenteremo un aspetto

malaticcio e disperato. O ancora (e qui Astra si rivela davvero indispensabile), come sia più opportuno evitare gli Arieti nel 1981, anno che li vedrà scontenti e rabbiosi, schiacciati come sono dalla pesante opposizione di Giove e Saturno.

Una rivista che è l'emblema, se si vuole anche pittoresco, di un'abitudine antica: quella di «buttarla là», di «provarci». Dal momento che di «esperti» (o di lettori scaltriti) c'è, ahimè, una penuria allarmante. Ma oggi, giungiamo, per amore di verità, che in questo mensile, vademecum dell'approssimazione, si trova praticamente «tutto». L'oroscopo psicoanalitico, quello astro-bioritmico, quello «segno per segno». E da un po' di tempo a questa parte appaiono, con frequenza sempre maggiore, le previsioni più controverse sugli effetti che il transito celeste dei pianeti scatenerà sul nostro. Oh subdole stelle!

A cura di Maria Teresa Rienzi



Nasce la Banca Centro Sud.



L'evoluzione del mondo bancario ha suggerito alla Banca di Andria e alla Banca di Calabria di fondersi.

Così è nata la Banca Centro Sud: 38 sportelli nelle provincie di Roma, Napoli, Benevento, Matera, Bari, Foggia, Brindisi, Catanzaro, Cosenza,

Reggio Calabria, Salerno.

Un patrimonio proprio superiore a 36 miliardi; una massa fiduciaria di oltre 700 miliardi; la possibilità di fornire tutti i servizi che il pubblico si aspetta da una Banca attenta ai problemi economici di tutti.

Queste sono le dimensioni ideali per una banca di oggi che guarda al futuro: grande quanto occorre per offrire un servizio completo ed efficiente, piccola quanto basta per essere vicina ai suoi clienti.

Così è la nuova Banca Centro Sud: una nuova forza con la comprensione e la cortesia di sempre.

banca centro sud
Il rapporto personale.